

Esternità

Giovanni Maciocco

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica
(maciocco@uniss.it)

Nel mondo urbano contemporaneo vi sono fenomeni, come lo sprawl, la genericità e la segregazione, che sembrano mettere a dura prova i nostri concetti di città. Se assumiamo che la città debba essere concettualmente esterna a un immaginario urbano che ci viene da questi fenomeni, possiamo affermare che il territorio ha un'esternità nei confronti della città. Ma ha anche un legame costitutivo con essa per l'interdipendenza ambientale che caratterizza la qualità della vita urbana.

Così la nostra cultura postindustriale richiama il territorio come spazio di libertà, non legato alla nozione mitica della natura ma alla sua dimensione ambientale, come arma critica di fronte al presente produttivista e densamente urbanizzato.

In questa prospettiva, il territorio rappresenta le potenzialità delle piccole e medie città dei territori a bassa densità, presenti nei territori esterni alle metropoli dense

Parole chiave: città a bassa densità; progetto ambientale; spazi intermedi

Sprawl, città generica e città segreta

Vi sono espressioni ormai entrate a far parte del lessico disciplinare, come *sprawl*, 'città generica', 'città segregata', che fanno riferimento a fenomeni che sembrano avere in comune la perdita della città come spazio di comunicazione e d'interazione sociale, come spazio proprio della sfera pubblica. In ogni caso mettono a dura prova i nostri concetti di città o almeno quei concetti che riteniamo costitutivi, come l'interazione tra gli uomini, la prossimità tra gli uomini e i luoghi, i sistemi di solidarietà, la mediazione sociale tra gli individui e non l'individualismo, il luogo pubblico come spazio dove tradurre i disagi personali in un progetto sociale.

Nella *sprawl*, la città scomposta che viene definita come la 'fisica manifestazione della modernità', la perdita è legata principalmente alla crisi dello spazio di prossimità, che nella nostra tradizione era il luogo dei rapporti sociali personali della scala locale, ma anche di quelli effimeri, impersonali e cosmopoliti che hanno caratterizzato la nascita della metropoli. Se lo *sprawl* può essere considerato un fenomeno che mette in crisi il contesto come condizione di prossimità, sappiamo che ciò si riflette sui «destini della nostra ragione morale»¹, sull'etica, che abbiamo sempre considerato connessa ai rapporti di prossimità spaziale. La crisi dell'etica di prossimità² investe le politiche urbane e territoriali per i nuovi rapporti tra società e territorio che si formano al confine tra la prossimità e il distacco dai luoghi e che richiamano la pianificazione territoriale a registrare la sua posizione rispetto a questa geografia concettuale, in particolare per quanto riguarda i riflessi dell'organizzazione dello spazio sull'ambiente. Ma, più in generale, rispetto ai problemi che si presentano alla nostra ragione morale una volta che il rapporto fisico con i luoghi non sembra più decisivo nella definizione dei comportamenti urbani.

Se consideriamo poi la città generica, il rapporto tra finzione e realtà si è alterato pendendo nettamente a favore della prima. La città si sposta su un piano irreali. La perdita della comunicazione e dell'interazione sociale è connessa con la perdita della stessa città come unità concettuale³. A questo punto è la sua immagine che marcia da sola, come una scrittura automatica che marcia senza soggetto. È quello che avviene nel virtuale: non c'è più soggetto, è il calcolo che funziona da solo, è la sintesi logico-matematica, è l'autoproduzione di un sistema che gira su se stesso in modo tautologico. È in un certo senso la sindrome di Dorian Gray rovesciata che porta gli uomini ad affidare al virtuale l'immagine che ritengono migliore⁴, e a scindere la dimensione